

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Se n'è andata Agnese Borsellino. In silenzio. Con la stessa discrezione con cui ha vissuto questi quasi ventuno anni senza il marito Paolo, il magistrato ucciso dalla mafia nel terribile attentato di via D'Amelio a Palermo, assieme alla sua scorta, nel luglio del 1992. Se n'è andata lasciando trapelare poco della malattia che a 71 anni l'ha portata via ai tre figli, Lucia che è assessore regionale alla Sanità, Manfredi commissario di Polizia a Cefalù e Fiammetta che hanno chiesto «un momento di preghiera strettamente privato nel rispetto di una perdita che ha una dimensione prima di tutto familiare».

Una malattia che, finché ha potuto, non le ha impedito di impegnarsi in prima linea nella ricerca della verità su quel terribile evento che non colpì solo lei e la sua famiglia negli affetti ma fu uno dei segnali più tragici di una strategia che voleva mettere in discussione qualunque certezza democratica. Puntava al cuore dello Stato. E lei, moglie e figlia (il padre Angelo era il presidente del Tribunale di Palermo) di uomini dello Stato, non ha mai rinunciato a combattere una battaglia non solo sua ma di tanti. Purtroppo non di tutti. Non aveva rinunciato a rendere testimonianza di quei terribili giorni vissuti dal marito dopo l'attentato di Capaci nella consapevolezza di essere vittima predestinata. A dire delle preoccupazioni ma anche delle intuizioni del marito. Proprio in questi giorni ha avuto inizio a Caltanissetta il quarto filone processuale sull'attentato. La signora era stata sentita durante la fase istruttoria ed era indicata fra i testimoni principali del dibattimento.

La storia di quegli anni ha poi dimostrato un cambiamento di rotta le cui origini e ragioni restano ancora tutte da dimostrare. Così come confuse sono le responsabilità materiali. Riuscire a trovare la verità, quella a cui polemicamente ha fatto riferimento il fratello del giudice nell'annunciare su Facebook il decesso, resterà l'obiettivo di quanti, prima di tutto i familiari di Falcone e Borsellino, in questi anni si sono battuti per ottenerla. Ed hanno, per riuscirci, messo a disposizione energie e ricordi.

In questi anni il riserbo della signora Agnese è stato interrotto solo poche volte con la partecipazione ad alcune cerimonie pubbliche. Non fu presente, nel ventennale di Capaci, alla celebrazione di Giovanni Falcone ma, con il presidente della Repubblica, che presenziò alla manifestazione nell'aula dove si era tenuto il maxi processo, ci fu un affettuoso scambio di lettere. Lei testimoniò al Ca-

# Morta Agnese Borsellino Cercò sempre la verità

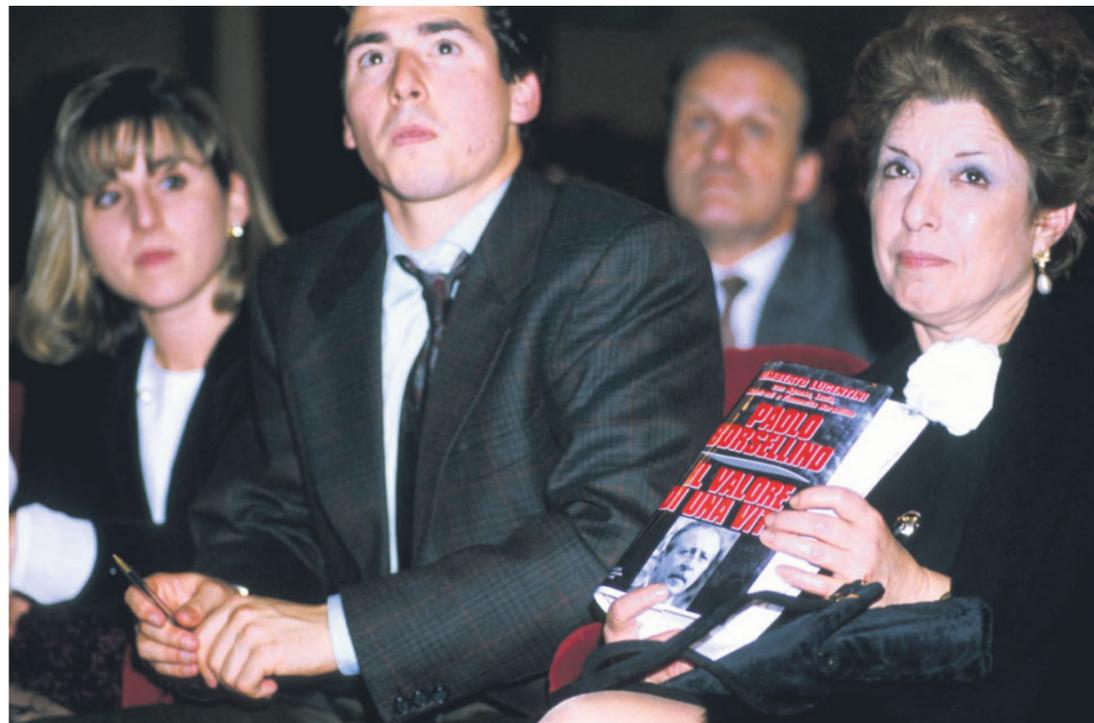
● Si è spenta a 71 anni la moglie di Paolo, magistrato ucciso in via D'Amelio ● Il cordoglio del Capo dello Stato e della politica ● Oggi i funerali a Palermo

po dello Stato un «commovente e generoso apprezzamento» per il suo lavoro e lui confermò, come già tante volte in passato, la necessità di giungere «alla definizione dell'autentica verità su quell'orribile crimine che costò la vita a un grande magistrato». Ieri Napolitano ha inviato

l'estremo omaggio ad Agnese «degnata e ammirevole consorte del grande magistrato divenuto con il suo sacrificio simbolo sempre vivo della lotta contro la mafia» ricordandone «l'esemplare sobrietà e misura in tutte le occasioni di pubblica celebrazione della figura del marito, la personale gentilezza e amichevolezza sempre mostrata nei miei confronti».

I funerali si svolgeranno questa mattina nella chiesa di Santa Luisa di Marillac, la stesse dove si svolsero quelli di suo marito Paolo di cui ora stringe tra le mani una fotografia. Lo ha chiesto ai figli così come ha chiesto anche per l'ultima cerimonia grande discrezione anche se il dolore manifestato da ogni parte, gli esponenti della politica ma anche le tante persone che hanno condiviso con lei una lunga testimonianza concreta contro la mafia, lasciano intendere che questa volontà non sarà accolta.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta ha reso omaggio «a una donna che, con il marito ha incoraggiato generazioni di italiani a credere nella giustizia». Pietro Grasso, presidente del Senato ai figli ha scritto: «Con lei non morirà la voglia di sapere: per quanto mi sarà possibile, continuerò a tenere accanto la sua determinazione». Il ministro dell'Interno, Alfano ha ricordato la «donna forte e coraggiosa che ha cresciuto i suoi figli nel rispetto di quegli ideali di democrazia e di giustizia, pilastri fondanti della famiglia, ancor prima che della società». «Agnese Borsellino era davvero l'altra metà di Paolo. Come lui una persona autentica, riservata di poche ma sempre profonde parole» ha affermato don Luigi Ciotti, presidente di Libera e del Gruppo Abele. Ai funerali prenderà parte, in forma ufficiale, il presidente della Regione Rosario Crocetta.



Agnese Borsellino con i figli FOTO INFOPHOTO

## Le nozze di Valeria Marini e quel dubbio su Bertinotti

IL COMMENTO

ROBERTO ROSSI

● VALERIA MARINI SI È SPOSATA IERI. La soubrette, attrice, è coinvolta a nozze con Giovanni Cottone. I due hanno detto «sì» nella basilica romana dell'Ara Coeli. L'attrice, raccontano le cronache, è scesa dall'auto ed è stata subito protetta dai flash dei fotografi con grandi ombrelli bianchi fino all'ingresso della chiesa. L'abito della sposa era in pizzo e velo bianco. Tra i volti noti invitati alla cerimonia Maria Grazia Cucinotta, Anna Tatangelo, Alfonso Signorini, Gigi D'Alessio e Fausto Bertinotti.

Auguri, naturalmente. Restano però due interrogativi che segnaliamo. Il primo riguarda la diretta che la Rai ha dedicato all'avvenimento, inserito nello spazio pomeridiano di «Domenica in-Così è la vita» condotto da Lorella Cuccarini, come fosse un matrimonio di Stato. La Marini ci sta simpatica, la ricordiamo con piacere nel capolavoro di Bigas Luna «Bambola», ma nella scala di popolarità in Italia viene subito dopo Topo Gigio. Inoltre le telecamere non hanno potuto mai inquadrarla durante la cerimonia perché aveva venduto l'esclusiva a una rivista di gossip (si deve pur campare). Non si è visto nulla ma si è potuta sentire una sonora bestemmia lanciata da una delle bodyguard al seguito, troppo presa dall'evento evidentemente.

Il secondo interrogativo ci inquieta un po' di più. Che ci faceva Bertinotti lì in mezzo? Immerso tra le mille griffe che hanno caratterizzato l'evento - l'abito della sposa è stato realizzato da Ermanno Scervino, arricchito da gioielli Damiani (compreso un prezioso diadema), i vestiti realizzati da Carlo Pignatelli per lo sposo, i testimoni e 16 paggetti, figli degli invitati, mentre l'organizzazione dell'evento è stata affidata al noto «wedding planner» Enzo Miccio - l'ex leader di Rifondazione comunista era uno dei testimoni dello sposo. Già, lo sposo. Chi è Giovanni Cottone? È un noto industriale italiano che nel nostro Paese opera attraverso una società che si chiama Motom Italia, uno che ha tentato di riportare in patria il marchio Lambretta (solo il marchio perché la produzione era nel lontano oriente) e che si è arricchito soprattutto con la diffusione dei decoder tv. Cottone è stato infatti socio al 49% nella società Solari.com che faceva capo al Paolo Berlusconi. Tra le attività di Solari.com c'era, appunto, quella di distribuire i decoder Amstrad e di rilanciare il marchio motociclistico Garelli. L'accoppiata non fu felice visto che la Solari.com chiuse il 2006 con un buco di circa 60 milioni di euro e la Garelli, e i suoi operai, liquidati. Di qui la domanda: come fa l'uomo che affossò Prodi in nome della difesa dei lavoratori essere testimone di un uomo come questo e in un matrimonio così sfarzoso? Non lo sappiamo. Un dubbio che neanche la diretta tv Rai ha dissipato.

## Quando disse: «Mi hanno distrutto la vita»

Incontrai Agnese Borsellino il 9 aprile del 2011. Nell'aula bunker de l'Ucciardone a Palermo, dove nell'86 iniziò il maxiprocesso a Cosa nostra istruito da Falcone e Borsellino, avevamo portato un'orchestra per un'opera sinfonica musicata dal maestro Stefano Fonzi di cui avevo scritto il libretto: era il racconto di come i due magistrati, considerati eroi nazionali dopo morti, vennero massacrati da tutti in vita. L'attore Remo Girone si era reso disponibile per leggere il testo durante il concerto. Mentre facevamo le prove mi passarono un telefonino: era Agnese Borsellino. «Io non posso essere lì con voi - mi disse con voce commossa - ma quello che state facendo è importante per i giovani che non sanno cosa hanno dovuto patire Giovanni e Paolo». Io non riuscivo a parlare per l'emozione. Agnese mi disse: perché domani non viene a trovarmi?

La mattina dopo, con un mazzo di rose in mano, ero davanti al portone con la targhetta: Paolo Borsellino, magistrato. Lei mi accolse nel salotto e mi fece sedere davanti alla scrivania del marito. È tutto come allora, disse con gli occhi lucidi. E cominciò un racconto doloroso. Quando il mio istinto professionale mi fece prendere la penna, fermò la mia mano e mi disse: «La prego, non scriva nulla. Per la nostra incolumità. E per la sua». Per due ore Agnese ricordò il dolore, la solitudine, il coraggio di Paolo e di

IL RACCONTO

GIOMMARRIA MONTI

Una delle ultime interviste di Agnese: «Cossiga mi parlò di colpo di Stato». «Soffro da vent'anni, ma ora abbiamo bisogno di pace e non di guerra»

Giovanni. Dopo ci sentimmo un'altra volta per un saluto, Agnese stava male. Quando a ottobre del 2011 il pentito Giuseppe Spatuzza demolì la ricostruzione di Vincenzo Scarantino e i pm di Caltanissetta definirono «un'eclatante forzatura investigativa» l'inchiesta sbagliata sull'attentato di via D'Amelio, la chiamai a casa. Era indignata, cominciai a parlare di getto e le chiesi: questa volta posso scrivere? Magari, rispose.

Parlò di quel 19 luglio del 1992, e non l'aveva mai fatto prima. «Via D'Amelio mi ha distrutto la vita. A me non resta che piangere, anche dopo vent'anni. Perché per me è come se fosse ieri. Un mese prima di morire mi chiamò il presidente della Repubblica Cossiga. Mi disse: la storia di via D'Amelio è da colpo di Stato. Poi chiuse il telefono senza

dirmi altro. Adesso il telefono voglio dimenticarlo, non ho voglia di parlare. Sono uno straccio: mio marito è volato come uno straccio e così sto volando io. Piango anche se di lacrime ne ho versate tante, mi vergogno di essere cittadina italiana». Con delicatezza provo a saperne di più: «Avevamo avuto dei sospetti che ora sono certezze». Cioè? Che sospetti? «No, guardi, di sospetti non se ne può parlare. La nostra posizione è delicatissima». Non posso insistere mentre sento il dolore di Agnese: «Io e la mia famiglia soffriamo da vent'anni in silenzio. Non posso dire niente se non il grido di dolore per questo che mi ha distrutto la vita. Non posso piangere perché sono ammalata grave. Non mi interessa più niente. Per voi cittadini italiani è giusto sapere la verità. Io non voglio vendetta, vorrei si scoprisse la verità per gli italiani. Sarò viva o sarò morta, non lo so. Noi siamo sempre stati silenziosi, non abbiamo mai inveito contro nessuno. Anzi abbiamo preso con le buone tutti, cristianamente. Perché abbiamo bisogno di pace, non di guerra. Lo diciamo noi che la guerra l'abbiamo subita. Siamo stati un esempio per la nazione. Io sono orgogliosa che la famiglia Borsellino sia un esempio per la nazione intera. Se scriverà questo mi farà un regalo». Sì Agnese, lo scrissi su Left a novembre 2011. Lo riscrivo ora, perché siete stati un esempio raro in questo disgraziato Paese.

COLLETTIVO MACAO

Milano, occupato il cinema Manzoni

A un anno di distanza dall'occupazione della torre Galfa, il collettivo dei lavoratori dell'arte Macao ha colpito di nuovo. Per festeggiare il primo «compleanno» ha occupato il cinema Manzoni in centro a Milano, al momento vuoto in quanto è stato venduto. Circa 150 giovani si sono dati

appuntamento davanti a palazzo Marino. E da lì, sotto la pioggia, si sono diretti verso il loro «obiettivo» passando per via Monte di Pietà e via dei Giardini. Nella sala cinematografica, è stato riferito, i nuovi «inquilini» hanno tenuto un incontro sulla «storia» del cinema Manzoni.